

Il playmaker è il leader del Ravenna capoclassifica del girone Est

MARINO: IL BASKET E LA MIA AFRICA

«La onlus che ho fondato ha già aperto tre scuole di pallacanestro. Se vado in A mi tatuo... sul naso!»

di Fabrizio Fabbri

Tommaso Marino è un fiutume in piena di entusiasmo, passione voglia di fare. Parlare con playmaker di Ravenna, nato a Siena nel 1986, trasmette la stessa scarica di adrenalina che regala un giro sulle montagne russe. Una volta sceso vorresti subito rimontare sul carrello per provare di nuovo l'ebbrezza.

AMORE. «Sono fatto così - racconta lui, che con la sua Orasi si gode la vetta solitaria del girone Est della A2 -; nella mia vita non mi fermo mai. Amo mia moglie, la pallacanestro, viaggiare, aiutare gli altri».

In campo lo fa servendo assist e mettendo la sua leadership al servizio della squadra. «Assaporiamo questo momento e, sembrerà banale ma è così, viviamo di partita in partita. Gli obiettivi dell'estate erano altri, ora ci godiamo la vetta senza però montarci la testa. In palestra restiamo affamati, grintosi come il nostro coach, Massimo Cancellieri. Lui non accetta cali di tensione, sta sempre sul pezzo. Qualche volta ci si scontra, ma lo facciamo per poter dare sempre di più».

FERITA. Non c'è solo Cancellieri nel-

lo staff. «Anche Massimo Bulleri. Bellissimo avere un vice allenatore che vorrebbe giocare al posto tuo. A parte gli scherzi, per me è fantastico sentire i suoi consigli e farli miei. Nel nostro ruolo è stato uno dei più grandi in Italia».

Ravenna è servita a Tommaso per far rimarginare una ferita profonda. «Sono nato a Siena. Nella Mens Sana sono cresciuto e da giovanissimo, nel 2003-2004, ho vinto uno scudetto. L'anno scorso avevo deciso di fare una scelta legata alle mie radici, di investire su me stesso e la mia città. Ho lasciato Treviglio dove stavo benissimo seguendo il cuore. Come è andata a finire a Siena lo sanno tutti (il club è scomparso, ndr). E' una ferita che sanguina, che mi ha fatto male, coinvolgendo loro malgrado le persone che mi stavano a cuore. Poi è arrivata Ravenna, il basket, l'impegno che ho con la onlus Slams Dunk, e Tommaso è tornato lo stesso di sempre. Ma dimenticare non sarà facile, il dolore per aver vissuto quei giorni resterà per sempre».

ONLUS. Ama viaggiare Marino. «E' quello che più mi piace nella vita. In estate andrò in Namibia e poi in Brasile per fare surf».

La Namibia, l'Africa: non solo vacanze. «No, lo dicevo, c'è la onlus che ho fondato con Bruno Ce-

rella e che è uno degli altri grandi impegni. Nacque tutto da uno dei viaggi in Africa. Eravamo a Nairobi e decidemmo di fare qualcosa per i tanti ragazzi che avevamo visto nelle baraccopoli. Pensammo allora di creare l'associazione, e da quel momento a oggi abbiamo raccolto fondi per costruire tre scuole basket, sostenere le spese sanitarie per tanti bambini e assegnare delle borse di studio».

Sono tre per ora i ragazzi africani che ne hanno usufruito. «Una di queste ha consentito a Javan Oila Opiyo di arrivare in Italia. Qui studia, è del 2004: è nato a Mathare, una baraccopoli alle porte di Nairobi, e gioca a basket alla Novipitù Campus Torino».

A breve nascerà anche la quarta scuola basket grazie a Slams Dunk. «Questa sarà in Argentina, a pochi passi da Bahia Blanca dove Bruno è nato».

TATUAGGI. Tanti gli impegni di Tommy. Quasi quanti i tatuaggi ha sul corpo. «Non so contarli. Dico che ormai è un unico disegno. Hanno tutti un significato chiaro per me».

E se Ravenna dovesse...? «Se dovesse... Ve lo assicuro, moglie permettendo, un tatuaggio me lo farei fare sul naso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Marino, 33 anni, e i suoi tanti tatuaggi | ZANI

